

**Il presidente della Bicamerale lancia pesantissime accuse al leader dei Popolari «È un conservatore sostenuto dal capitale» Tirato in ballo l'uomo di Mediobanca**

**Mariotto replica: «Sono un rinnovatore e nel mio movimento non voglio i partiti» Gorrieri: «Affronteremo anche i nodi sociali» Riggio: «Gli imprenditori con noi? E allora?»**

# Riforme, De Mita e Segni ai ferri corti

## Referendari sdegnati: «Né di destra né burattini di Cuccia»

«Segni è solo un burattino; il burattinaio si chiama Cuccia, presidente onorario della Mediobanca». Così tuona De Mita accusando il leader dei Popolari di essere sostenuto dal grande capitale economico. «Non è vero. Il nostro movimento si sta spostando sul terreno sociale» assicura Ermanno Gorrieri, in predicato per il gruppo di consiglieri di Martinazzoli. Riggio: «Gli imprenditori con noi? E allora?».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Braccio di ferro tra De Mita e Segni. Da un lato i difensori di un sistema basato sui partiti; dall'altro, i «Popolari per la riforma». La corda si è nuovamente tesa in queste ore: il presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha lanciato parole di fuoco. Segni? Un burattino nelle mani di chi vuole allargare lo spazio agli interessi «dei più forti»: Confindustria o lobbies cresciute in seno all'informazione, tecnocrati o nemici della «nomenklatura» solo perché la nomenklatura li ha lasciati fuori dalla porta.

A distanza, risposta di Mariotto Segni. Lo ha attraverso il nuovo programma televisivo di Barabò «italiani». Dice che la grande parte del gruppo dirigente democristiano è da buttare. Dice che lui non intende portarsi dietro per operazioni trasversali, cioè trasformistiche e gattopardesche. Le liste elettorali alle quali punta, si dovranno reggere sulle gambe di uomini e donne. «Di partito non deve entrare nessuno. Le persone possono entrare, i partiti no».

I partiti no perché creerebbero un ombile «papocchino» (definizione data da Claudio Martelli). Giorgio La Malfa, du-

rante una manifestazione a Roma di «Alleanza democratica», che si propone di aggregare un vasto schieramento di forze fra i partiti tradizionali, ha spiegato ieri di non amare «questo linguaggio colorito». Non mi risulta che ci siano accordi già presi tra Dc, Pds e Psi. Per questo, i repubblicani seguono «con attenzione» il lavoro della Bicamerale. D'altronde la riforma elettorale e istituzionale è uno degli obiettivi in grado di unire insieme diversi soggetti sociali in un «patto sociale costituente». Il patto è stato lanciato, in una intensissima domenica dedicata alla politica, da Giovanni Bianchi, Acil, Luigi Abete, presidente della Confindustria, D'Antoni, segretario Cisl, assieme a Segni.

Torniamo a De Mita il quale, nella intervista di ieri alla «Stampa», aveva tirato in ballo, esplicitamente, il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia - «eccezionale vero burattinaio, quello che vuole difendere e conservare e preservare «interessi forti» -». Dalla televisione, poiché questa è una sfida altamente massmediologica, il leader dei Popolari ribatte che l'accusa di essere conservatore e al servizio degli



industriali non gli fa né caldo né freddo. Conservatore non si considera giacché ha proposto una grande riforma istituzionale e nemmeno si considera rivoluzionario, dal momento che non va in giro a seminare bombe (cosa alla quale, invece, sarebbe uso il rivoluzionario per professione oltre che per fede). Segni non ha trovato sostegno nei «salotti» buoni della borghesia bensì in quei 27 milioni di voti ricevuti al referendum sulla preferenza unica.

Per chi desiderasse mettere insieme tessere di un mosaico molto, ma molto complicato,



tanto che non sappiamo ancora quale disegno apparirà alla fine, va ricordato un altro elemento: durante il mese di agosto circolò, infatti, la notizia che Mediobanca avesse pagato un ufficiale dei carabinieri per indagare sul giudice di Tangentopoli, Di Pietro. Il governo non ha confermato né smentito.

Di queste operazioni della grande finanza non si sa niente. Mariotto Segni non mi ha mai informato né ha mai pronunciato il nome di Cuccia, è l'assicurazione di Ermanno Gorrieri, ora in predicato per entrare nel gruppo di consiglieri del nuovo segretario democristiano Martinazzoli. «Segni uomo della destra e degli industriali perché fu Umberto Agnelli uno dei primi firmatari del referendum per le riforme istituzionali? All'Eur, alla convention dei Popolari, ho parlato anch'io e un economista come Romano Prodi. D'altronde, se il movimento referendario nasce su un terreno di rinnovamento istituzionale, questa è la premessa per un rinnovamento democratico».

Ma il fatto è che questo rinnovamento appare a molti lontano dalla questione sociale, anzi, guidato da forze del grande capitale, antipopolari. Queste forze ritengono di poter fare a meno della mediazione politica in questo mondo che ha coinvolto la politica. «Adesso mi pare sia nata la consapevolezza che bisogna impegnare il movimento dei Popolari anche sul terreno politico e sociale». Già. Eppure c'è una qualche contraddizione tra il lavoro portato avanti con Segni e quello che gli viene richiesto dalla vecchia Democrazia cristiana seppure

dotata di un nuovo segretario? «Intanto - risponde Gorrieri - una precisazione; la proposta non è stata formalizzata. E poi, se la Dc alla quale sono iscritto, mi chiede collaborazione su temi di politica sociale, io sono disponibile. Anche per evitare, se ci riesce, cose poco eque come quelle contenute nella Finanziaria».

Vito Riggio, deputato di siciliano, braccio destro di Segni: «Non conosco Cuccia personalmente. Forse neppure Mariotto lo conosce. È probabile, piuttosto, che nella sua carriera politica, sia stato De Mita ad avere rapporti con il presidente onorario di Mediobanca. Quanto alle accuse sulla vicinanza del nostro movimento di riforma agli imprenditori; francamente, non mi sembra che la storia di questo Paese sia mai stata una storia di governo operaio».

Una storia di governo operaio certo no. Ma di solidarietà sociale, sicuramente. Allora, De Mita esagera. Però, è la considerazione del pidessino Cesare Salvi, relatore alla Bicamerale, il dirigente Dc «diventa oggetto di attacchi violentissimi da parte di chi lo considera la quintessenza del male». Resta l'interrogativo: lavoro della Commissione bicamerale, del Parlamento, accusata di portare acqua all'odiatissimo partitocrazia (ma che i suoi sostenitori difendono promettendo di fare presto le riforme in modo da lasciare in piedi dei partiti rinnovati) oppure una risposta affidata all'elettorato con il referendum (che, secondo i detrattori, porterebbe ancora più avanti la destrutturazione di questo sistema attraverso un rispostone plebiscitario)?

Qui accanto, il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. In alto, Segni e De Mita. Il presidente della bicamerale ha accusato il leader referendario di essere un burattino nelle mani di Cuccia

le «grandi famiglie» care a quelli di via dei Filo-drammatici.

Ma da quando il vento è girato, e le acque si sono fatte tempestose, è tutto un ritorno a casa. È nell'ufficio di Enrico Cuccia che sono tornati a fare la fila imprenditori e finanzieri in cerca di una via di salvezza dalla crisi. E il presidente onorario di Mediobanca è tornato a rappresentare il pèno attore al quale gira il cuore del potere economico del paese.

Una controprova la si è avuta neppure 40 giorni fa, quando in piena tempesta valutaria si sparse la voce che Cuccia era stato arrestato, e poi addirittura che era morto. Non solo il titolo Mediobanca, ma tutti i principali titoli del listino subirono un brusco contraccolpo. La Borsa prese a precipitare, e all'ottuogenario finanziere toccò di recitare una medita comparsata per mettere a tacere le furene voci sul suo conto. Indossato l'impermeabile e il cappello, a metà mattino Cuccia andò a comprare i giornali all'edicola proprio a fianco della sede del Comune di Milano, in piazza della Scala. Fu visto, riconosciuto, segnalato in piazza degli Affari. E in breve in Borsa tutto tornò tranquillo dopo un paio d'ore di passione.

Oggi i privati che meditano

di mettere le mani sul Credito Italiano privatizzato debbono passare per le forche caudine di Cuccia. Senza il suo assenso si può star certi di essere esclusi dall'affare. E se i Ferruzzi vorranno cedere la Fondiaria per ripianare almeno parte dei propri debiti, è con Cuccia che dovranno parlare. E se la Fiat deciderà di cedere qualche suo gioiello (la Rinascente?) per sistemare i suoi bilanci, è sempre lì che dovranno bussare. E se l'Italia avrà infine la sua potenza finanziaria di importanza mondiale sarà solo perché in via dei Filodrammatici si è deciso così, puntando a legare insieme i destini della Comit, delle Generali e di qualche altra compagnia ancora.

È questa ritrovata posizione di centralità che consente a Cuccia di infischiarne dei richiami alla decenza, e di respingere le richieste di sostituire Salvatore Ligresti in Consiglio di Mediobanca, almeno fino a che non sarà scagionato dalle accuse che ancora lo trattengono a San Vittore. In quell'incarico Cuccia insediò Ligresti all'indomani della condanna per abusi edilizi. Non sarà una storia di tangenti a fargli cambiare idea su una delle pedine fondamentali del suo gioco.

### IL PERSONAGGIO

## E rispunta il grande vecchio del capitalismo italiano

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla vigilia degli 85 anni, Enrico Cuccia torna prepotentemente alla ribalta, tirato in ballo dall'ex presidente del Consiglio nazionale della Dc, che ha indicato in lui il burattinaio che si cela dietro la lotta per il potere che si sta combattendo nel nostro paese. Eppure formalmente il presidente onorario di Mediobanca è solo un pensionato di lusso. All'assemblea dei soci di Mediobanca di dopodomani, infatti, lui non ci sarà. Come già l'anno scorso e l'anno prima ancora. Da quando, per ossequio all'anagrafe, gli è stato tolto l'incarico di consigliere della banca, Enrico Cuccia preferisce sottrarsi a quell'inutile perdita di tempo. Ci sono azionisti che possiedono una o due azioni che vengono e fanno un mucchio di domande, intrattenendosi per lo più attorno ad argomenti secondari e futili. Molto più produttivo stare di sopra, in ufficio.

Alla vigilia degli 85 anni (li compirà il prossimo 24 novembre) non sembra infatti

che ancora Cuccia abbia trovato qualcosa di più rilassante da fare, nel corso della sua giornata, che andare in ufficio a lavorare. Nella sua ormai lunga esistenza non ha mai amato le luci del palcoscenico. La prima qualità del banchiere, ripeteva già tanti anni fa ai collaboratori, è la riservatezza. Si cerca invano una sua intervista, un suo discorso in pubblico. Non ha accumulato, a differenza di altri, molto meno potenti di lui, canche e riconoscimenti. Da quando ha superato gli 80, poi, è addirittura in pensione. L'unico incarico che formalmente gli è rimasto è quello di presidente onorario di Mediobanca. Un incarico che di per sé non gli consentirebbe non diciamo di decidere, ma neppure di interloquire negli affari dell'istituto.

E invece vale per lui quello che il suo maestro, il presidente della Banca Commerciale Raffaele Mattioli, disse una volta di se stesso, quando gli fu proposto un identico in-

carico onorifico: «Se anche dovessi restare nella Comit come usciere, sarei sempre io a comandare». Mattioli respinse l'offerta dell'incarico onorifico. Cuccia l'ha accettata e infatti comanda.

È mai come in questo periodo dal palazzotto proprio dietro la Scala transiano progetti e disegni di ardite costruzioni finanziarie e industriali. Si stanno ridisegnando i rapporti tra economia privata ed economia pubblica; i grandi gruppi combattono contro le difficoltà indotte dalla stagnazione, dalla tempesta valutaria e dalla crescente concorrenza straniera. A chi se non ad Enrico Cuccia si possono rivolgere per ottenere una guida sicura in tanta tempesta?

Tutti i principali gruppi industriali e finanziari del paese (con la sola vistosa eccezione della Fininvest di Silvio Berlusconi) sono rappresentati alla eterogenea corte degli azionisti di rispetto della banca di Cuccia. Di qui passano i fili che legano tra loro le grandi banche pubbliche e i grandi conglomerati privati. E qui che si disegna il volto del po-

tere economico dell'Italia di domani.

Negli anni della finanza facile e della corsa alla Borsa sembrò che la stella di Mediobanca si fosse appannata. Alti soggetti mostrarono allora di sapersi muovere con più rapi-

dità e precisione sui nuovi mercati globali. La stessa Sige, finanziaria del gruppo Imi-Fideuram, del gruppo più d'un affare, quando si trattava di seguire collocamenti in Borsa di nuove realtà industriali, lontane dalla logica delle soli-

# Ora tra i Verdi c'è chi preferisce la Lega. Ed è scontro

LUCIANA DI MAURO

MILANO. Il dibattito e lo scontro che covava sotto la cenere nei primi due giorni della Convenzione dei Verdi eletti negli enti locali, conclusasi ieri a Milano, alla fine è esplosa. Contro le «sirene trasversaliste» Pecoraro Scanno ha proposto il confronto con la Rete e con le Leghe. Rutelli gli ha risposto: «È una provocazione. Si va verso un sistema del 51% o si sta con i progressisti o con i moderati». Rusciranno i Verdi a restare uniti? Le diverse anime si confrontano e si agitano dentro l'arcipelago verde. È la conflittualità è talmente alta da temere la deflagrazione. È il motivo per cui è stata tenuta nascosta nei primi due giorni della Convenzione. Ma, nella tarda serata di sabato, quando i giornalisti se ne erano andati,

e nel consiglio federale di ieri mattina, è stato un gran rumore di coltelli.

Francesco Rutelli è sotto botta da circa un mese, attaccato, da quando è andato all'assemblea di Alleanza democratica. La stessa aria tira per Mattioli e Scala e gli altri leader nazionali che meglio degli altri hanno saputo conquistarsi degli spazi su mass media. Ed è proprio il rapporto dei Verdi con quel che si muove nel panorama politico, in particolare con la neonata Alleanza democratica o con quel che sarà il futuro polo progressista della scena politica italiana, a dividere il «Sole che ride». I «duri e puri» non ci stanno. Pecoraro Scanno, deputato di Salerno, esponente dell'ala pragmatica («i verdi non sono né di destra

né di sinistra»), fa il ribaltone e si allea con gli ex Dp. Non gli va bene nemmeno nemmeno lo slogan della prima giornata «né con la Lega né con i partiti», definisce il «trasversalismo» figlio del consociativismo e propone di confrontarsi «con i fenomeni e le forze politiche nuove: la Rete e la Lega». Lui meridionale vuole stare con il Carroccio «per una battaglia comune contro i denari che a Sud vanno ad ingrassare la mafia e il clientelismo di Dc e Psi». Una linea che, sul piano elettorale, vorrebbe contendere l'elettorato di protesta a Sud alla Rete e, a Nord, alle stesse Leghe; sul piano politico e locale, non disdegna alleanze in giunte rossoverdi o in giunte con Dc e Psi; in futuro, ritiene che i Verdi devono restare centrali e non stare in partenza con nessuno schieramento.

A questa sortita risponde Fulco Pratesi: «Con le Leghe come con i fascisti e i cacciatori io non parlo». E Rutelli che se ne era stato in disparte ad ascoltare, sbotta. Attacca la «pulviscola autostruttiva» che sembra aver colpito il soggetto verde. Non vuole rispondere agli attacchi personali, ma pretende proposte politiche alternative alla sua. Quelle di questo nome. Quella del confronto con la Lega la definisce «una provocazione» e per quanto riguarda la Rete ricorda che questa «ha risposto picche a tutte le profferte di confronto dei Verdi, negando persino la possibilità di liste comuni anche con il piccolo paesello». «Io - dice - per tutta la vita sono sempre stato all'opposizione», mentre Pecoraro a Salerno era in giunta anche con i

partiti di governo. Rutelli invita i Verdi a fare i conti con il fatto che in Italia si va verso un sistema del 51 per cento, dove o si governa o si sta all'opposizione. E rivela la sua ambizione: quella di andare con tutti i Verdi - e sottolinea «possibilmente con tutti» - a un confronto con questa realtà. L'obiettivo è di contrattare le istanze ambientaliste dentro uno schieramento progressista che punti a conquistare la maggioranza. «Tutt'altra cosa - afferma - dal dichiarare di voler entrare o meno in qualche maggioranza».

Laura Cima, ex capogruppo dei Verdi nella passata legislatura e che in questa non è stata rieletta insieme a tante altre donne Verdi, sposta il tiro della discussione. «Non criminalizzo né Rutelli né Pecoraro», ma aggiunge: «Cosa andiamo a dire

ad Alleanza democratica?». Il problema dice «è una leadership nazionale debole e non orgogliosa del suo essere verde, anzi ansiosa di cambiar casa». All'assemblea nazionale di dicembre si dovrà andare con diverse opzioni sia di organizzazione interna sia di linea politica, e la leadership va scelta in base alla maggioranza che si formerà. Franco Corleone, coordinatore tesoriere dei Verdi, lancia la proposta «dell'unità di tutti i Verdi e di tutti gli ambientalisti, non tattica o basata su progetti, per costruire una più larga unità che conquistare il 51 per cento». Per Massimo Scala «si stanno definendo le aree: Segni è l'uomo dei referendum che dialettizza la Dc, dall'altra c'è Craxi, Martelli e la sinistra di governo». Un ribollire di trasversalismi che incontra molte diffidenze tra i

## Editori Riuniti

Carlo Lizzani  
**IL CINEMA ITALIANO**  
Dalle origini agli anni ottanta

Antonio Rubbi  
**APPUNTI CINESI**  
Un italiano alla corte di Deng

Luigi Canerini  
**DIALOGHI COL FIGLIO**  
Ci salveranno i nostri bambini?

Giuliano Procacci  
**LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA**  
**AGLI INIZI DEL SECOLO XX**

Gastone Manacorda  
**IL MOVIMENTO OPERAIO**  
**ITALIANO ATTRAVERSO**  
**I SUOI CONGRESSI 1853-1892**

Scipione Guarracino  
**GUIDA ALLA STORIOGRAFIA**  
**E DIDATTICA DELLA STORIA**  
Per insegnanti della scuola media e superiore

M. Formisano,  
C. Pontecorvo, C. Zuccheromaglio  
**GUIDA ALLA LINGUA SCRITTA**  
Per insegnanti della scuola elementare e dell'infanzia

Fabrizio Frasnedi  
**LEGGERE PER SCRIVERE**

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 27 ottobre alle ore 18.30

I senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA e partire dalla seduta pomeridiana (ore 16.30) di mercoledì 28 ottobre.

Le deputati e i deputati del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 27 ottobre e alle sedute antimeridiane ed eventuale pomeridiana di mercoledì 28 ottobre.

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per giovedì 29 ottobre alle ore 18.

### COMUNE DI SANTA CROCE DI MAGLIANO

(Provincia di Campobasso)

#### AVVISO DI GARA

appalto lavori completamente roto idrica e fognaria - 1° lotto. Soggetto appaltante: Comune di S. Croce di Magliano (cap 86047) - Piazza Nicola Crapsi - Tel. 0874/729102 - Fax 0874/729773. Criterio di aggiudicazione: Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) L. 2 febbraio 1973 n. 14, con applicazione art. 2/bis L. 26 aprile 1989 n. 155 (per cento di incremento: 7%). Luogo di esecuzione dei lavori: Centro abitato di S. Croce di Magliano e Località Celle Tre Quarti di S. Giuliano di Puglia. Caratteristiche dell'opera: Costruzione torine piezometrico o dissipatore di energia; realizzazione rete idrica principale e secondaria, allacci idrici, reti fognarie principali e secondarie, allacci fognari. Non sono previste opere scorporabili. Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.530.910.165 (iscrizione ANC Categoria 10ª a) - Importo L. 1.500.000.000. La domanda di partecipazione, in composto bollo, completa delle dichiarazioni ed allegati indicati nel Bando di gara che verrà pubblicato sul BUR Meise del 31 ottobre 1992, dovrà pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre il 21 novembre 1992. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, 13 ottobre 1992

IL SINDACO Dr Michele Iantomasi

### COMUNE DI GIZZERIA

(Prov. Catanzaro)

#### ESTRATTO AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lett. d) legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di realizzazione Centro Storico, finanziati dalla legge 64/86. Base d'asta L. 1.739.152.733. Iscrizione richiesta Cat. 8ª e 16ª-L. Possono partecipare imprese riunite. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire esclusivamente per posta entro il termine dell'11 novembre 1992, ore 12, a: Comune di Gizzeria - Via Albania - 88040 Gizzeria (Cz) - Tel. 0968/403045, corredate dalla documentazione prescritta. Copia integrale del bando di gara è disponibile presso l'ufficio Segreteria del Comune.

IL SINDACO  
Ing. Giovanni Mercuri

### Le proposte del Pds sul sistema radiotelevisivo

Introduzione di VINCENZO VITA  
responsabile Settore informazione e mass media

Conclusioni di ANTONIO BASSOLINO  
della Segreteria nazionale

Nel corso dei lavori interverrà  
CARLO ROGNONI, coordinatore del gruppo parlamentari del Pds per l'informazione

ROMA  
Giovedì 29 ottobre 1992 - ore 9.30  
Teatro Centrale  
via Celsa, 6